LE NOTIZIE DELLA SETTIMANA

Sette giorni

ALL'ESTERO

LO SPETTRO DEL FASCISMO IN FRANCIA si è delineato in modo ancor più drammatico dopo il referendum di domenica scorsa che ha visto De Gaulle raccogliere il 79,25 per cento dei «sì». Questo grave colpo alle forze democratiche francesi — reso possibile dal tradimento dei dirigenti di partiti come la SFIO che hanno creato smarrimento nel popolo francese — è stato denunciato dall'ufficio politico del PCF che ha chiamato i comunisti al severo compito di ricostituire in Francia l'unità repubblicana. La esigenza di unità è sentita anche da altri settori: il direttore dell'*Express* ha fatto richiamo all'urgenza dell'unione delle sinistre fuori da ogni pregiudizio. Per quanto riguarda l'attività gollista e delle forze fasciste, le più gravi notizie sono quelle che si riferiscono: alla istituzione di campi di internamento (due dei quali sarebbero già pronti) destinati ai «terroristi» dell'FLN e a chi dà loro «aiuto diretto o indiretto» e alla formazione di squadracce fasciste costituite da ufficiali in congedo. Gli echi all'esito del referendum in Francia hanno registrato una nuova secca denuncia dei laburisti inglesi: al congresso, una mozione ha chiesto l'espulsione della SFIO dall'internazionale socialista.

I NOVE ANNI DI VITA DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE sono stati festeggiati in tutto l'immenso territorio cinese — il 1. ottobre — in una atmosfera di entusiasmo per i grandi successi conseguiti nel campo industriale, agricolo e sociale e di vigilanza contro l'attacco imperialista che vede coalizzati la cricca di Cian e gli USA. In tutto il mondo nuove critiche e proteste va sollevando la politica aggressiva americana in Estremo Oriente; e a nulla è valso il tentativo di Dulles di creare l'impressione di una sua attività intesa a diminuire la tensione. In realtà la politica USA in E.O. (dove Cian e le forze americane proseguono nelle loro violazioni dello spazio aereo e delle acque cinesi) continua ad essere una politica di tensione e di aggressione. Mentre cercava di lasciar intendere che gli SU favorirebbero un alleggerimento della tensione in E.O., Dulles assicurava infatti Cian con un messaggio segreto che gli americani non abbandoneranno l'intervento contro la Cina.

L'URSS HA RIPRESO GLI ESPERIMENTI NUCLEARI. Visto che gli occidentali hanno intensificato le prove atomiche, e in conseguenza della scarsa volontà di Londra e di Washington di giungere ad un accordo atomico, il governo sovietico ha deciso di riprendere le prove. Il allo scopo di salvaguardare la propria sicurezza. Intanto l'URSS per rendere possibile e rapido un accordo atomico ha proposto che la conferenza del 31 ottobre a Ginevra si svolga al livello dei ministri degli esteri.

IN ITALIA

LO SCANDALO GIUFFRE' HA AVUTO SVILUPPI CLAMOROSI in questa settimana. Il «banchiere di Dio» si è fatto vivo per due volte: prima con una dichiarazione che indica esplicitamente «a Roma e non a Mosca» il centro dell'Anonima e il punto d'arrivo delle somme rastrellate e chiede il trasferimento della *liquidazione in una sede estera lontana dalle indagini di polizia*; poi con una ancor più esplicita lettera aperta all'on. Malagodi, presentatore della proposta d'inchiesta parlamentare, in cui dichiara di agire per conto del Vaticano e invoca il Concordato perchè la legge italiana non possa mettere il naso nei suoi affari. Risulta intanto che egli reclama la restituzione di quasi due miliardi anticipati per la campagna elettorale a una determinata corrente della DC, e che dietro a lui stanno, oltre ai traffici clericali, affari illegali di un grosso industriale abbastanza identificabile. Tutti gli organi dello Stato indagano, ma finora tacciono.

L'INCHIESTA PARLAMENTARE E' STATA INTANTO VARATA nonostante le manovre ostruzionistiche dei democristiani: sarà svolta da una commissione mista di senatori e deputati e indagherà sull'operato degli organi amministrativi e politici dello Stato. La relativa legge dovrebbe essere approvata entro una decina di giorni dai due rami del Parlamento.

IL DOTT. VINCI PRESIDENTE DELLA G.I.A.C. E' STATO NUOVAMENTE tirato in ballo per i suoi rapporti col Giuffrè negli interrogatori subiti a Palazzo di Giustizia da Puccio Pucci. L'ex-funzionario della segreteria di Scelba e Tambroni, per salvarsi dall'accusa di tentata estorsione, avrebbe fatto rivelazioni sui traffici dell'Anonima a Roma intorno alla ACOFI e al «Centro studi» anticomunista.

L'OPERAZIONE «BANCA ROSSA» NON E' DURATA UNA SETTIMANA. Ideata da Andreotti e Tambroni per confondere le acque, si è ritorta contro di loro non solo perchè i comunisti bolognesi hanno potuto smentire ogni invenzione, ma perchè una volta di più è stato dimostrato come gli organi dello Stato siano usati a fine di parte, invece che nella ricerca della verità.

LA LOGGIA E' CADUTO DOPO AVER CERCATO DI CALPESTARE per due mesi il voto del Parlamento siciliano che gli aveva bocciato il bilancio. La sua sconfitta è una sconfitta di Fanfani che fino all'ultimo lo aveva sostenuto e una vittoria della battaglia condotta unitariamente dalle sinistre per il ripristino della legalità e dell'autonomia in Sicilia.

L'INSTALLAZIONE DI MISSILI IN ITALIA E' STATA GIUSTIFICATA da Segni coi soliti argomenti antisovietici e in nome degli impegni atlantici. I deputati comunisti porteranno avanti la proposta di legge perchè le installazioni siano vietate e non si faccia dell'Italia un obiettivo per la guerra atomica.

NEL MONDO DEL LAVORO

IL CAROVITA E L'ORGANIZZAZIONE DEI MERCATI sono state le questioni più discusse nella scorsa settimana. L'azione del governo in questo campo si è dimostrata contraria alle aspettative dei consumatori. L'ENI, infatti, annunciato un prossimo aumento delle tariffe elettriche, di quelle telefoniche e postali e del prezzo dei trasporti urbani. Per quanto riguarda i mercati e i mattatoi il governo ha preannunciato delle misure che darebbero il completo monopolio alla Federconsorzi e ai grandi commercianti, escludendo ogni controllo ed intervento attivo delle amministrazioni comunali ed ostacolando ancora di più la funzione della cooperazione.

LA MINACCIA DEL LICENZIAMENTO è tornata a problarsi per altre migliaia di operai dell'industria. La richiesta della CGIL per un controllo dell'occupazione da parte di un comitato interministeriale, ha sollevato l'allarme della Confindustria che si è affrettata a sottolineare che i padroni non vogliono rinunciare nessun freno alla loro politica di riduzione della mano d'opera nelle fabbriche. Mentre la crisi si delinea di nuovo nelle fabbriche napoletane, alla Galileo di Firenze e in altri importanti centri industriali, il governo non ha ancora precisato quali sono i piani produttivi delle aziende a partecipazione statale, limitandosi a rimandare il problema. Contro di operai sono salite per le vie di Napoli reclamando una definitiva soluzione del problema dell'IMN.

LA LOTTA DEI BRACCIANTI PER L'IMPONIBILE, le trasformazioni fondiarie e l'esproprio degli agrari inadempienti agli obblighi di bonifica, si è sviluppata con grande ampiezza sia al nord che al sud. I carabinieri hanno arrestato 27 braccianti di Cerignola che rivendicavano all'agraria Specchio il rispetto del decreto firmato dal prefetto per l'imponibile di mano d'opera. All'arresto tutta Cerignola ha risposto con uno sciopero generale. Sotto la spinta della lotta i prefetti di Caltanissetta, Messina e Siracusa hanno chiesto di essere autorizzati a stabilire l'imponibile. La agitazione si è estesa in questa settimana anche alla Calabria con la partecipazione di grandi masse di raccoglitrici di olive e di assegnatari. Diciotto contadini assegnatari sono stati arrestati per una manifestazione avvenuta nel 1957. Nelle province settentrionali nei giorni scorsi hanno scioperato, sempre per gli stessi obbiettivi, i braccianti delle province di Reggio Emilia e di Modena, di numerosi comuni della provincia di Bologna. Scioperi e manifestazioni sono stati realizzati anche dai braccianti e salariati della Lombardia e nel ferrarese.

IL «MESSAGGERO» CONFERMA I RAPPORTI FRA IL COMMENDATORE E IL PRESIDENTE DELLA GIAC

Giuffrè abbuonò a Vinci un debito di 12 milioni in cambio di un suo intervento presso la G.d.F.!

Sono ricominciati i tentativi dei clericali per ritardare l'inchiesta parlamentare - Le traversie giudiziarie di Puccio Pucci - Giuffrè afferma che "i documenti che lo riguardano presso il Vaticano sono quattro"

La commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Giuffrè è appena riuscita a superare il primo ostacolo che già i clericali pensano a crearne altri. Ambienti ufficiosi della DC hanno infatti diffuso ieri — anche attraverso agenzie da essi ispirate — la «sensazione» che la commissione non potrà cominciare a lavorare prima della fine del mese. La commissione avrebbe così solo un mese di tempo per indagare, salvo a non chiedere alla Camera e al Senato una congrua proroga da ottenersi con altra proposta di legge, da discutere e da approvare anch'essa in sede di commissione e di assemblea da tutti e due i rami del Parlamento. Semplicemente assurdo. Tanto più assurdo perchè il tutto è fondato sulla supposizione che il Senato non possa approvare la proposta di legge Malagodi prima del 21-22 ottobre, mentre la Camera l'avrà approvata non più tardi di giovedì 9. Che cosa debba fare il Senato dal 9 al 22, i clericali non sanno dirlo o meglio: non vogliono dirlo. La procedura parlamentare per l'approvazione della commissione è, invece, talmente ordinata e scontata che il Senato non ha alcuna giustificazione per ritardare la conclusione dell'*iter* oltre martedì 14. Di conseguenza, i presidenti Merzagora e Leone potranno annunciare per il 15 la composizione della commissione.

Negli stessi ambienti politici di maggioranza si ritiene che sia giunto il momento di smetterla con tante perdite di tempo e con tanti cavilli. Tutti ostacoli, questi, che in definitiva non fanno altro che sottolineare continuamente la paura della verità che possiede i capoccioni del partito di governo e di talune Curie vescovili.

Un altro squarcio di questa temuta verità si è potuto leggere proprio ieri mattina sull'organo della borghesia romana *Il Messaggero*, che ha preso spunto dalle attuali traversie giudiziarie dell'ex segretario di Scelba e Tambroni, Puccio Pucci, per ricostruire la storia della centrale romana dell'anonima banchieri, nata, come si ricorderà, sotto le spoglie della società commerciale ACOFI e del Centro studi delle democrazie contemporanee, e con l'alto patrocinio del dott. Vinci, presidente della gioventù d'Azione cattolica, del comm. Cacciani fiduciario del comm. Giuffrè, e dello stesso Pucci. Il *Messaggero* riferisce, dunque, che due anni or sono Puccio Pucci mostrava già l'idea di creare un Centro di Studi che avesse il compito di approfondire i problemi delle democrazie contemporanee. Ne aveva parlato in giro al Ministero dell'interno, ottenendo sempre incoraggiamenti e promesse piuttosto vaghe. Al Congresso della DC di Trento nel 1956, la segretaria di un'alta personalità politica, presentò finalmente il giovane funzionario del Viminale al dott. Enrico Vinci, presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica. La pacatezza e l'intelligenza del Pucci vennero subito apprezzate dall'esponente della GIAC che, poco tempo dopo, gli affidò la direzione dell'istituendo Centro di studi.

Nato sulla carta il nuovo istituto mancava, per divenire vitale, di adeguati finanziamenti. A togliere d'imbarazzo, il Vinci e il Pucci, il commendator Domenico Cacciani si sarebbe offerto di reperire i fondi necessari, promettendo persino l'ausilio di ignoti «sostenitori» d'oltre oceano. Negli uffici del Centro, nel giro di pochi giorni, arrivano così i primi mobili e ben presto l'arredamento, decorosissimo, viene completato. Le prime spese ammontano a due milioni.

Il comm. Cacciani assicurano i sostenitori del Pucci, promette altre sovvenzioni e accenna all'esistenza di un benefico uomo d'affari bolognese, introdotto negli ambienti parrocchiali, che si dichiara ben disposto a coprire le spese vive dell'istituto, sotto forma di prestito senza interessi.

Ad ogni versamento del commendator Cacciani il dott. Vinci in qualità di presidente della GIAC, rilascia una cambiale, ma il «Messaggero» — nella sede del Centro compare Giuffrè, calato da Imola in visita di cortesia ai suoi amici romani. Stando alle fonti da cui attingiamo un pranzo cui avrebbero partecipato il dottor Vinci, il comm. Cacciani e la redazione del Centro al completo, sarebbe stato improvvisato per solennizzare l'avvenimento.

Sempre secondo gli amici di Puccio Pucci, il dott. Vinci aveva interesse a che l'Istituto prosperasse, per accrescere la propria autorità e il proprio prestigio in seno all'AC. Il commendator Cacciani invece avrebbe visto nel Centro lo strumento capace di attirare nella fortunata rete gli interessi di madre Clara Gambarotta Giuffrè. Passano così un anno. Lentamente e rapidissimi, prima cordialissimi, il Vinci e Cacciani, hanno raffreddandosi. Il commendatore, abituato ad vedere di Giuffrè comincia a chiedere la restituzione «senza interessi» delle somme anticipate dall'uomo d'affari che coltivatore in campagna, dove sostiene di rappresentare. Il dottor Vinci tira le cose alle lunghe, ma Cacciani insiste. Poi, che il Centro, per la sua stessa costituzione di istituto culturale-propagandistico è passivo, Cacciani propone al presidente della GIAC di costituire l'ACOFI, un'agenzia di affari che attraverso la sua attività finanzi il Centro.

Sulla natura degli affari realizzati dalla ACOFI, gli amici di Puccio Pucci non sono molto informati, ma affermano che la società avrebbe utilizzato i fondi forniti da Giuffrè. In quale misura è impossibile ancora appurarlo. Sta di fatto che, nonostante le sovvenzioni della ACOFI, i passivi del Centro continuano ad aumentare, fino che, ad un certo punto il dottor Vinci chiede ai conti di Cacciani Giuffrè sale a 12 milioni tondi.

La crisi si profila improvvisa il giorno in cui Cacciani pone a Vinci un termine di scadenza per il saldo totale, minacciando in caso di inadempienza di protestare gli effetti. La situazione al Centro di Studi si fa critica. Violenti scontri verbali caratterizzano i rapporti fra il Presidente della GIAC e il commendatore. Ora però Puccio Pucci non è più il solo testimone oculare della catastrofe finanziaria del Centro.

A questo punto nelle dichiarazioni degli amici del Pucci entra di scena l'altro personaggio denunciato in questi giorni: Lando Dell'Amico.

«La presenza al Centro del giornalista — secondo gli amici del Pucci, answer — desidero del dottor Vinci di vedersi di un elemento non democristiano nel condurre le sue critiche alle vette dell'AC. Dell'Amico svolge il suo compito con diligenza, ma non perde una sola battuta dello spro dialogo "economico" in corso tra Vinci e Cacciani. Nascerebbe così, stando alle voci e alle informazioni la parte più importante del famoso "Memoriale" sequestrato in casa Giuffrè dal la Guardia di Finanza e della so in tre esemplari».

Sotto le pressioni del commendator Cacciani, il Presidente della GIAC si sarebbe messo alla ricerca dei 12 milioni indispensabili per estinguere il debito. Pucci viene invitato dal presidente ad accompagnarlo in un viaggio nelle Marche. La meta è un Convento dei Padri Cappuccini. Vinci nel chiostro, ha un colloquio con un religioso, il quale espone le proprie traversie e il Vinci bene volendone farsi portavoce presso l'interlocutore. Ma il problema della GIAC deve a Cacciani. Nell'accomiatarsi dal religioso, Vinci lo informa che si recherà immediatamente ad Imola per consegnare il denaro a Giuffrè.

Il viaggio riprende verso Imola, dove «l'uomo della Provvidenza» accoglie i due amici romani e li conduce in cortesie. Ha luogo un altro pranzo, nel corso del quale, Giuffrè propone a Vinci di rilasciargli una ricevuta a saldo del debito senza che egli si disturbi a versare l'assegno ottenuto dal cappuccino.

In cambio l'uomo d'affari chiede un «piccolo favore» al presidente della GIAC: a Roma, c'è un maresciallo della Guardia di Finanza che sta condurrendo una inchiesta sulla "Anonima Banchieri". Bisognerebbe illuminarlo sui veri scopi che persegue l'eletto: Vinci assicura il proprio interessamento e riparte soddisfatto. Le cambiali, nelle mani di Cacciani, sono ormai carta straccia.

Dalla ricostruzione fatta dal *Messaggero* appare qua e là un tentativo di difesa del Pucci e dello stesso dott. Vinci. Ma chi non ricorda l'assoluto silenzio osservato dal presidente della GIAC nei venti giorni successivi alla rivelazione dei primi fatti che lo riguardano? E come potrà concedere «attenuanti» a un uomo pensante che in cambio di un assegno di 12 milioni, si impegna a tacere? Ma il benevolenza della Guardia di Finanza nei riguardi di Giuffrè? E come non collegare la figura del generoso Cappuccino con quella di un altro (o dello stesso?) Cappuccino che intervenne personalmente presso il comandante generale della Guardia di Finanza? E come, infine, non identificare la signora Muzi, segretaria del ministro Andreotti nella «segretaria di un alta personalità politica» che nel 1956 presentò il Pucci al Vinci?

La lettera di Giuffrè

(Dal nostro inviato speciale)

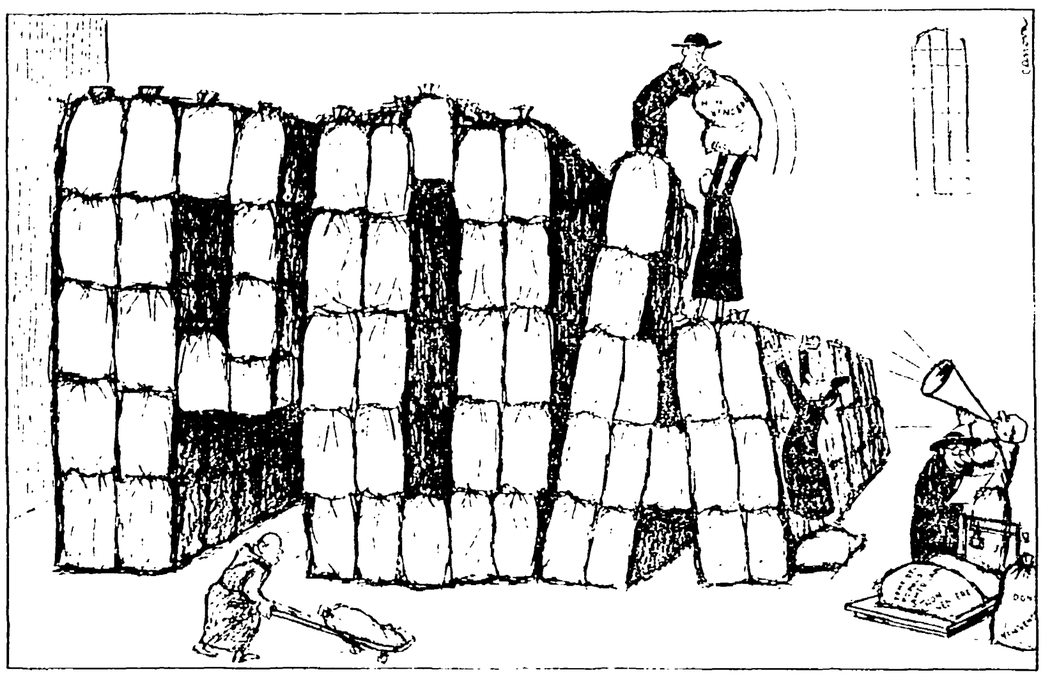
BOLOGNA, 4 — Giovanni Battista Giuffrè con una nuova lettera, questa volta indirizzata ad un quotidiano romano, ha preso la parola per «chiarire che nella vicenda si sarebbe connotata una manovra politica tendente a inorridire le indagine nella maniera più [illegible] e [illegible] con le notizie e pubblicate ne [illegible] a una [illegible] di chiarire o cercare [illegible] tanto. Ultima iniziativa del pro banchiere di Imola [illegible] tutta l'area di una polemica contro il presidente del Consiglio.

Giuffrè ha ripetuto scrivendo, tra l'altro, testualmente: «L'esistenza del signor X, industriale senza scrupoli, mio capoccia, è il frutto di non fantasie politiche, ma della autorità, non escludendo altri oscuri fini. E' certo che nella competizione delle fantasie calunniose, l'ideatore di queste canaglie supera qualsiasi sospetto. Non ho avuto mai rapporti con speculatori, anche, se si è loro, e non ho servito alcun partito politico. I documenti che mi riguardano presso la Santa Sede sono quattro. Io sono pronto davanti alle mie — e non soltanto mie — responsabilità, pronto a pagare i miei errori. Se ho avuto una finalità onesta, anche i miei collaboratori, alti o bassi, perseguiranno il medesimo fine, quindi non debbono aspettarsi da me una colpevole condotta. La mia dirittura morale e giuridica non è mutata e non muterà fino alla fine di questa vicenda. Per fare qualche precisione intorno alle conclusioni finali, bisogna avere la pazienza di osservare le conclusioni alle quali giungeranno gli organi dello Stato. Non riferisco alcuna cifra perchè i miei connotati (sic!) debbono essere cautelati in ogni modo».

Che cosa sostiene — al di là delle allegorie e dei simboli — Giuffrè? Il suo scritto è facilmente interpretabile. Innanzitutto, egli polemizza vivacemente con la identificazione del capo dell'organizzazione in un determinato industriale emiliano, amico dei ministri Andreotti e Tambroni. Il caso, evidentemente, è un altro. Lo si deve cercare, insomma, a Roma e non a Bologna.

In secondo luogo egli ci tiene a far sapere che le Sacre congregazioni si occuperanno della sua persona in quattro occasioni. Due di queste (e non una) sono note: riguardano rescritti della Sacra congregazione concistoriale i quali facendo riferimento all'articolo 142 del Codice di Diritto canonico ed alle encicliche papali consigliarono al clero emiliano di rompere i ponti con Giuffrè. E le altre due? C'è chi sostiene che sono due documenti di altissimo interesse, tali da mettere il Giuffrè al riparo da scherzi malvagi.

ANTONIO PERRIA



— 300 quintali ai mulini Biondi di Firenze! 400 quintali ai molini...! (Disegno di Canova)

Scelba prende spunto dalla crisi siciliana per accusare Fanfani di aver sfasciato la DC

La Loggia manovra ancora verso le destre - Accordo per un tripartito coi liberali capeggiato da un uomo nuovo? - Il ruolo determinante della battaglia unitaria delle sinistre nella caduta del governo

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 4 — La caduta di La Loggia e la crisi del governo regionale hanno seriamente intaccato le posizioni di Fanfani in Sicilia, all'interno stesso della DC, in modo tale che già se ne delineano profonde conseguenze anche sul piano nazionale. Il fatto più clamoroso è questo senso e una lunga nota diffusa dall'agenzia SIB, che è l'agenzia personale di Scelba. In essa si rila la storia di quattro mesi di fanfaniismo in Sicilia dal punto di vista dei vecchi gruppi democristiani dell'Isola — gli scelbiani, gli ex-Fanfani, Restivo e Alessi, ecc. — muovendo un serrato attacco, non solo contro La Loggia, ma soprattutto contro Fanfani e contro la sua concezione.

L'uomo di Caltagirone contrappone l'antifascismo questi gruppi al passato fascista prima e di liberale del La Loggia, divenuto rapidamente l'uomo dell'«apparato», che ignora il senso di una libertà duramente conquistata, ma sopporta questa [illegible] fatti che con il loro passato e con la loro concezione "ancora" di partito rendono difficoltoso ridurre la DC ad un partito "moderno", ma che sarebbe in realtà di tipo totalitario». Scelba si vanta invece di aver appoggiato Restivo e accusa Fanfani di aver imposta in Sicilia Restivo — e veto, anche se Scelba ne [illegible] di non ricordarlo — [illegible] rese con voti delle destre. Ma La Loggia — egli dice — ha fatto esattamente la stessa cosa, e lo ha fatto col consenso di Fanfani, e «con disprezzo ogni coerenza politica», pur di non «rinunciare al monopolio della farne del governo del partito». Qui Scelba non ha un velo di Belsito, dove sono stati coverati.

I carabinieri avrebbero rilevato delle discordanze nel racconto dei coniugi Roncà. Vorso mezzogiorno, la figlia si è sentita per conto suo la colazione. Senza [illegible] i genitori se ne avvedessero.

NELL'AGRO NOLANO

Spara ai genitori un bimbo di 2 anni

Giocava con il fucile mentre il padre e la madre consumavano la colazione

NAPOLI, 4 — Un bimbo di soli due anni per poco non ha ucciso il padre e l'ignaro a giocare con un fucile, che il padre aveva appoggiato a un albero. Mentre premeva il grilletto e colpiva i genitori in più parti del corpo. I due contadini, rusticani, si trovano a trasportarsi fino alla stazione del dottor Santamaria, il quale li trasportava alla clinica di San Paolo di Belsito, dove sono stati ricoverati.

NAPOLI, 4 — Un bimbo di soli due anni per poco non ha ucciso il padre e l'ignaro a giocare con un fucile, che il padre aveva appoggiato a un albero. Mentre premeva il grilletto e colpiva i genitori in più parti del corpo. I due contadini, rusticani, si trovano a trasportarsi fino alla stazione del dottor Santamaria, il quale li trasportava alla clinica di San Paolo di Belsito, dove sono stati ricoverati.

I carabinieri avrebbero rilevato delle discordanze nel racconto dei coniugi Roncà.

TRAGEDIA FAMILIARE A BERGAMO

Si toglie la vita un impiegato dopo avere ucciso la moglie

BERGAMO, 4 — [illegible] Dopo essersi assicurato della morte della donna, il dott. Carbonari si è recato [illegible] in caserma dai [illegible] e dopo essersi [illegible] ha preso il fucile [illegible] Rossi la moglie e ne ha letto 19 pagine. Si è quindi spinto un colpo alla tempia, decedendo all'istante.

Sembra che la causa della tragedia debba essere ricercata nel dissesto finanziario subito dal dott. Carbonari. Egli si trovava a Bergamo da alcuni anni, ma recentemente — pare in seguito ad una inchiesta — era stato disposto il suo trasferimento ad altra sede.

I superiori infatti avevano deciso stabilire che il dott. Carbonari si era coperto di debiti e che non era più in grado di far fronte [illegible] ad alcuni [illegible] milioni, [illegible] nel processo per la morte di suo [illegible] Pietro Maggioni. Questi era [illegible] dunque scorso di [illegible] mentre [illegible] sua abitazione era [illegible] per [illegible] di lire [illegible] ed alla [illegible] dei danni da stampa [illegible] ed [illegible] una provvisoria [illegible] di [illegible] lire.

Due milioni alla infanticida di Limbiate

MILANO, 4 — [illegible] di Limbiate, ha [illegible] che il Tribunale [illegible] 120, [illegible] a stare nella [illegible] ha [illegible] una pena [illegible] un [illegible] anno [illegible] allora [illegible] ha [illegible] di [illegible] milioni.

Nubifragi sul Lago Maggiore

LECCO, 4 — Il maltempo [illegible] ad imperversare sul Lago Maggiore. Acquazzoni a [illegible] successive si abbattono su Varenna e [illegible] ha [illegible] il livello delle [illegible] che era aumentato di mercoledì sera a stamane di [illegible] 120, [illegible] a stare nella [illegible] ha [illegible] una pena [illegible] un [illegible] anno [illegible] allora [illegible] ha [illegible] di [illegible] milioni.

Vie Nuove a 52 pagine e a 70 lire

Un avvenimento che si inquadra con grande rilievo nelle attività che impegnano il Partito in questo «mese della stampa», è il passaggio di «Vie Nuove» dall'attuale formula ad una nuova veste editoriale più ricca a partire dall'ultimo numero di ottobre. Il nostro settimanale aumenterà a 52 il numero delle sue pagine, avrà più pagine a colori, una copertina pesante e soprattutto più ampi servizi.

Questa trasformazione è il risultato del successo che «Vie Nuove» ha saputo conquistare e consolidare attraverso i tredici anni dalla sua fondazione, ed è la logica conseguenza della posizione che esso occupa nel panorama della stampa italiana. Nel nostro paese, infatti, il rotocalco nato come espressione moderna delle esigenze di informazione, di divulgazione e di ricreazione di un pubblico sempre più vasto, si è sviluppato impetuosamente negli ultimi anni, grazie soprattutto ai mezzi che i monopoli e la grande industria hanno investito in questa attività. Fra i tanti titoli apparsi, soltanto alcuni si sono affermati, in modo stabile, conquistando il pubblico con il lusso dei mezzi tipografici e con la brillante presentazione. Ma le caratteristiche comuni a tutta, o quasi, la stampa in rotocalco italiana sono quelle della sistematica deformazione della realtà nel senso più reazionario, e della evasione da qualsiasi serio impegno culturale e sociale, tanto che non si può non classificare questa stampa fra i mezzi di corruzione che le classi dominanti mettono in opera ai loro scopi di conservazione. In questo sconfortante panorama, il nostro settimanale è l'unico che possa oggi portare in seno alle famiglie italiane nella forma agile, moderna, attraente che è propria di questo tipo di stampa, la visione della realtà e le idee rinnovatrici che sono patrimonio del movimento democratico e socialista.

A questa funzione «Vie Nuove» ha adempiuto con grande impegno e con successo. Il numero dei suoi lettori è andato sempre aumentando, i consensi non sono mai mancati sia dal grande pubblico che da illustri personalità alle iniziative politiche e culturali prese dal giornale. E' quindi indispensabile che «Vie Nuove» non si arresti nel suo sviluppo, nell'interesse di tutta la sinistra e di tutti i veri democratici italiani: ed è necessario affrontare anche la difficoltà di un piccolo aumento nel prezzo del giornale per consentirgli di portare avanti con successo tutte quelle iniziative editoriali che richiedono più spazio, più collaboratori, migliore presentazione anche tecnica.

«Vie Nuove» a 52 pagine sarà il rotocalco completo per la famiglia italiana: avrà pagine per i giovani e per le donne, corrispondenze da tutto il mondo, grandi servizi di divulgazione scientifica illustrati con ricchezza, offrirà ad ogni tipo di lettore una lettura utile, piacevole e istruttiva. Questo giornale nuovo, sarà affidato alla nostra organizzazione perchè possa raggiungere nuove decine di migliaia di famiglie italiane. I diffusori di «Vie Nuove», che sono già una numerosa schiera di compagni attivi e abituati a perseguire con costanza i loro obiettivi fino al successo, saranno affiancati dall'attività di tutte le sezioni del partito. Gli [illegible] dell'Unità, che portano di casa in casa il quotidiano del Partito contribuiranno con la loro esperienza e con la loro attiva collaborazione alla diffusione di «Vie Nuove», in modo che ogni domenica, insieme alle copie dell'Unità, entri in ogni casa anche una copia di «Vie Nuove». Nelle organizzazioni democratiche di massa il nostro settimanale sarà rappresentato nella sua veste perchè sia tutto meglio conoscere a tutti gli iscritti. Già dal primo annuncio della trasformazione pervengono al giornale sono arrivate lettere di consenso e di [illegible] di parte dei lettori, di dirigenti di organizzazioni di partito e di massa. Possiamo quindi essere certi che questa tappa nello sviluppo di «Vie Nuove» sarà un nuovo grande successo della stampa democratica e di tutto il nostro movimento.

Avanti per un grande lancio della nuova edizione di «Vie Nuove»!

Portiamo in ogni casa il grande settimanale della sinistra italiana, il settimanale completo per la famiglia!

p. La Direzione del P.C.I.
la Sezione editoriale,
il Centro diffusione stampa nazionale,
la Segreteria generale associazione **Amici l'Unità**